Una testimonianza eccezionale

I racconti di Anna Frank

Anna Frank

Anna Frank è diventata in pochi anni una figura precisa e *indimenticabile* del nostro tempo. E' nostra grande amica da quando il suo *Diario*, pubblicato in Italia da Einaudi, ce l'ha rivelata, sensibile creatura ricca di slanci e di pudori, di ansia di vivere e di disarmate timidezze ancora infantili di fronte agli adulti. Intorno a lei un mondo limitato a poche persone — la famiglia e un pugno di amici. Chiusi fra le pareti di una casa si sottraggono, essendo ebrei, alle persecuzioni dei nazisti, fino a quando sono scoperti e avviati verso i campi di sterminio. Un mondo angusto: liti esasperate fra i grandi, l'amore per un ragazzo scontroso che la fanciulla illumina con la sua gioia candida e vivace, pochi libri, una radio. E' già una prigione. Fuori, la guerra, le voci gutturali degli occupanti, ma anche operai che lavorano e la primavera che esplode puntuale nel cielo e sulla terra per ricordare il moto perpetuo della vita.

Il suo caso, anzitutto, ci commuove. Non era un caso isolato, naturalmente. Ebrei, perché ebrei: operai, soldati, contadini perché militanti antifascisti e rivoluzionari, vite ugualmente preziose furono distrutte dall'odio che è la manifestazione visibile del fascismo in figura di carnefice. Come Gramsci, come Fucik, come gli eroi delle *Lettere dei condannati a morte*, come i milioni di anonimi cui non fu neppure concesso di fissare nell'ultima parola scritta un grido d'amore o l'invocazione di pace, Anna fa parte del nostro grande *patrimonio* ideale.

Ma cerchiamo subito di superare il momento patetico. In lei, come in Gramsci, come in Fucik si rivela un'esperienza che supera il caso umano. E' l'esperienza di chi si pone con la coscienza sveglia di fronte alle vicende del mondo, e trova il rapporto costante fra quello che ognuno vive individualmente e la storia difficile del mondo. Questi caduti parlano e insegnano a nome degli altri caduti, e in nome delle ragioni delle nostre lotte.

In questi giorni ci viene offerta la possibilità di tornare ad Anna Frank nelle pagine di un libro edito da Cappelli, *Il saggio mago e altri racconti* (L. 1.500), preceduto da una bella prefazione di Francesco Flora. E' una raccolta di favole dove l'ispirazione diretta nei fatti quotidiani è più trasparente dell'influenza dei favolisti famosi. Sono favole viste dall'interno dei sentimenti, delle impressioni, sopratutto delle riflessioni che appartengono all'infanzia. Al confronto le più famose raccolte di fiabe, da Perrault a M.me d'Aulnoy, ai Grimm, a Andersen, mandano odor di cucina, per quanto gustosa e prelibata essa sia (ai buon gustai della letteratura chiedo scusa dell'immagine che, del resto, mi viene dai verbi francesi *mijoter* e *mitonner* impiegati in cucina e per i favolisti del Gran Secolo).

◆

Non c'è, naturalmente, nessuna intenzione di paragonare Anna Frank a quei giganti della fiaba. Per maggior precisione dirò che in ogni fiaba di autore a tutto appare lo sforzo di mettersi al livello dell'ascoltatore bambino, « pargoleggiare », acquistare il colore affettuoso della voce materna. E, sempre, alla fine, quella « moralità » un po' tirata, in che modo la virtù nascosta fu premiata attraverso la scarpina di Cenerentola e la cattiveria confusa e punita nelle sue sorelle, o come bisogna diffidare dei cattivi incontri, per Cappuccetto rosso, dove i bambini più avvertiti scoprono negli adulti anche l'inganno astratto e l'ipocrisia.

Nella sua raccoltina Anna Frank si rivela ancora una volta « scrittrice ». Ingenua e grezza, la sua materia nasce da quell'esperienza di cui abbiamo parlato. Il suo, osserva giustamente Flora, è « linguaggio di scrittore, perché dettato da uno stato di necessità ». E da uno « stato di necessità » è dettata ugualmente la « morale » di ogni racconto, fino a diventare quasi una concezione consapevole del mondo.

Ecco, ad esempio, quelle quattro paginette sulla parola « perché ». Il punto di partenza di quelle riflessioni può sembrare il passaggio, in Anna, dall'infanzia all'adolescenza, dall'una all'altra età dei perché, dal perché su papà Natale e sulle cicogne al perché sull'amore. Ma il tormento della fanciulla scrittrice è che « ci sono molti *perché?* ai quali gli altri non sanno rispondere ». Ella vuol risolverli. Così arriva a una «scoperta importante»: «alle domande troppo difficili per gli altri possiamo trovare la risposta noi stessi. Così questa famosa parola *perché?* mi insegnò non solamente a cercar di *sapere*, a sforzarmi di *capire*, ma anche a *pensare*».

E tutti i racconti sono, infatti, una risposta. *Blurry, l'orsacchiotto che voleva scoprire il mondo* incontra animali premurosi o cattivi, si perde fra pantaloni e calze di seta, lavora a scopare un negozio, animato dalla sete del sapere. Ma, pur vedendo « un sacco di cose... gran cose... », tutto resta indecifrabile, perché egli non possiede l'essenziale, il senso delle cose viste. « Il mondo — concluderà — non mi è riuscito di trovarlo ». Storie di fate giudiziose che insegnano a guardare di là dalle belle apparenze (*Il sogno di Eva*), s'intrecciano a figurine di fate allegre e di folletti troppo tristi, come sono i personaggi di Dora e di Peldron che finalmente ritrovano l'armonia dei loro caratteri, ridendo o rammaricandosi a tempo debito. E che dire di *Kitty*? E' uno squisito autoritratto. « La mamma vuole che impari economia domestica, ma è un'idea che a Kitty non piace affatto. Lei vorrebbe, invece, andare a lavorare in una fabbrica, come tutte le altre ragazze che vede passare ogni giorno: in una fabbrica non ci si sente sole, si può parlare con le compagne, è tanto più divertente ».

◆

La figura di Anna torna al vivo in questi racconti. Giustizia e ragione formano la sua « necessità » di scrittrice. La sua esistenza di reclusa, nella bocca del mostro, le aveva insegnato a non rinunciare alle sue speranze, anche se esse potevano apparire in quel momento « assurde o inattuabili ». Cos'era più assurdo, durante questa guerra, della « bontà dell'uomo », della « pace », della serenità? Eppure ella pensa che « tutto si volgerà nuovamente al bene »... E, infatti, rispetto a quel momento tragico, gli uomini hanno ora compiuto almeno qualche passo in avanti nelle loro lotte per la pace e per la « metamorfosi » umana cui Anna aspirava.

Il lettore mi scusi se concludo con un'annotazione personale. Oggi, dopo la lettura del *Saggio mago* e prima di scrivere queste righe, sono andato in giro per le strade di un quartiere industriale milanese inondate dal sole di primavera, il primo dopo le cinque o sei nevicate recenti. I caffè, durante l'intervallo della colazione, erano invasi di giovani, operai e operaie ventenni, in grembiule, che si riposavano ascoltando canzoni e scherzando. E' un quadretto che Kitty - Anna Frank avrebbe amato. In quella gioventù la sua speranza ci dice che i massacratori di Algeria o la gente dei processi Boisecco, Melone, Jaccoud, il mondo costruito « sulla base della morte, della miseria e della confusione », non sono il destino dell'uomo, come le abbondanti cronache dei giornali vorrebbero a volte invogliarci a credere.

MICHELE RAGO

Visita alla ottava Quadriennale d'arte di Roma

Un incerto riflesso della realtà nelle opere dei pittori figurativi

Dalle mezze verità di Morlotti alla maniera di Bruno Cassinari - Le ambizioni di Sassu e i ritratti di Treccani
Come sono presenti Levi, Muccini, Martina, Spazzapan, Santini, Stradone, Semeghini, Zancanaro e Pizzinato

Particolarmente gli artisti della generazione di mezzo, che occupano il vasto spazio che sta tra la Scuola Romana e le gracili presenze dei giovanissimi, testimoniano qui alla Quadriennale l'usura della cultura artistica italiana e la sua presente incertezza, estetica e morale, di fronte alla realtà.

Facile sarebbe chiudere ottimisticamente il discorso sul talento singolare di alcuni rari poeti: ma errata valutazione sarebbe quella che ci inducesse ad affermare che al di fuori di queste personalità poetiche niente di vitale e che sia suscettibile di moderno sviluppo esiste nella cultura artistica italiana, solo perché più difficile, se non proprio impossibile, è oggi riunire in correnti e tendenze omogenee artisti e pitture, con soddisfazione di quanti da questa difficoltà deducono una nuova libertà poetica mentre spesso si può parlare soltanto di ambizione irrazionale e di individualismo suicida sotto il controllo dei mercanti; e col rimpianto delle vedove del neorealismo le quali da questa stessa difficoltà traggono motivo di disperazione per qualsiasi nuova possibilità realistica quando, invece, i semi di inedite possibilità realistiche e la concreta possibilità di consolidare ed estendere precedenti conquiste stanno proprio nello attuale « pessimismo » di alcuni giovani.

Piuttosto, il problema di fondo sta nel riportare ogni conquista di stile e di gusto alla realtà italiana e le individuali condizioni intellettuali, in particolare quelle scettiche e pessimistiche ma non corrotte comunque e disponibili per operazioni reazionarie, nel tessuto della collettività affinché ogni personale visione della vita giunga organicamente a svilupparsi in una recuperata coscienza di tutta la vita, di tutta la realtà.

I tre pezzi di Renato Guttuso

Difatti non è che gli artisti italiani di talento dipingano con cultura e gusto più provinciali di dieci o venti anni fa. Gli è che tecnica e stile, per la sottile corruzione del mercato d'arte cosmopolita e per la pressione politica e « culturale » reazionaria che hanno costretto a più di una battuta d'arresto la nuova cultura artistica italiana, quando quelle scoperte di realtà e quelle affermazioni di laica verità che splendono nelle sale della Scuola Romana uscirono dal chiuso delle individuali responsabilità intellettuali per porsi, alla liquidazione del fascismo, come problemi unitari di cultura e società nella giovane democrazia italiana, hanno finito col distogliersi dall'essenziale obbiettivo della realtà.

Così, sgombrato il terreno da considerazioni di gusto, un terzo itinerario, con particolare attenzione agli artisti della generazione di mezzo, può essere agevolmente percorso nelle sale della Quadriennale.

Renato Guttuso (sala 4) è presente con tre soli « pezzi » fra i quali è un bellissimo *Cane*, bestia dolente e anelante che nella forma sua chiude emblematicamente il realistico simbolo d'un vivere umiliato e sconfitto e pur sempre teso in avanti con tutta la forza dell'istinto alla vita e della necessità una forma concitata, rabbiosa, « vera » e fantastica allo stesso tempo, una pittura in tutto e per tutto degna di quelle forme di animali che nelle molte versioni della *Occupazione di terre* sembravano dividere l'ansia e la speranza con i braccianti in cammino, e che può avere anche un parallelo con la forma d'un *Cane* plasmata dallo scultore Giacometti nel '56.

Ma, fatta eccezione per la geniale capacità guttusiana di calare appassionatamente e armonicamente ogni moderna istanza estetica nel cuore della realtà, piuttosto squallida è la visione d'insieme.

Ennio Morlotti (sala 4) non è certo pittore privo di verità, ma la sua è una mezza verità: vogliamo dire che prende e commuove il dramma dell'uomo che si può leggere dietro la pittura sanguigna e torbida — un uomo che crede agli istinti e alla natura come se fossero le uniche cose vere e durabili nell'incertezza del presente — ma a tal punto egli è imbrigliato dalla paura di dover figurare come un manierista della tradizione figurativa che non riesce a concretizzare in immagini tipiche il mondo contraddittorio della sua sensibilità acuta ed ansiosa.

Cassinari, Sassu Treccani e Funi

Bruno Cassinari (sala 4) ha così cucinato e ricucinato, anche sotto la suggestione del colore astratto del Birolli (sala 47) degli ultimi anni, la maniera di Picasso nella *Pesca ad Antibes* che la originale scoperta picassiana di realtà quotidiana e la sua inserzione nel linguaggio cubista internazionale s'è perduta del tutto e la pittura non è più che una sottile crosta di ben giocato gusto coloristico manierato fino alla nausea.

Aligi Sassu (sala 6) ha un piccolo bel quadro sul motivo a lui caro e congeniale della società da caffè milanese: un tributo a Delacroix rappresentato dal grosso quadro della *Tigre che sbrana un cavallo*, pittura assai ambiziosa ma purtrotto vuota di simboli e di metafore neo romantiche; e ancora *Nuova Cina* che è pure un quadro di grandi dimensioni e di forti ambizioni: una festa di popolo armonizzata sul colore rosso arancio della gioia e della speranza e sul colore azzurro grigio della semplicità e della fatica operaia. Una visione frontale, di parata, come in una delle tante deliziose stampe popolari della nuova Cina; ma anche in questo quadro povertà di simboli e debolezza di generalizzazione lasciano la pittura a mezza via, come raffreddata e quasi impacciata dall'importanza stessa del tema.

Di Ernesto Treccani in una parete debole per i quadri su temi contadini e vivace anche se non nuova per ciò che riguarda i piccoli quadri di periferia milanese, si nota il delicato ritratto di *Carmela*, contadina calabrese.

Funi per i « lombardi » e Gentilini per i « romani » sono nell'ambito della pittura figurativa gli artisti di minor mordente sulla realtà moderna nonostante la dignità accademica del primo e le frivolezze aristocratiche di gusto del secondo. Buone presenze hanno i figurativi Omiccioli, Francalancia, Bartolini, Trombadori, poetici e probi artisti.

Sironi, Casorati, Menzio, Morandi, Guidi, Mafai, Ziveri e la Raphael sono assenti nella pittura ultima; dei maestri romani, Fausto Pirandello ha una parete che immalinconisce a confrontarla con quella che lo rappresenta nella mostra storica della Scuola Romana: eppure alcuni di questi quadri si ricordano per certe contraddizioni stilistiche: come se nel bel prato cosmopolita tenuto per molti anni con pedante cura tardo cubista e astratto concreta fossero tornate e spuntare, nonostante tutto, quelle poderose erbacce espressionistiche e quel «pessimistico» sentimento del la terra e della vita che fecero la grandezza del primo Pirandello.

Un cenno particolare merita la poetica e contraddittoria presenza di Marcello Muccini (sala 30) il quale sembra divisi fra maniera nobilmente ispirata ai bronzi di Manzù e realtà intesa come cronaca quotidiana da innalzare a documento esemplare di un tempo e un ambiente secondo quel rivoluzionario gusto realistico che fu iniziato dal Caravaggio. *Fatto di cronaca* e *Interno* sono dei quadri difficili e tormentati, il primo addirittura a un passo per essere un capolavoro del realismo: il riflesso degli uomini e delle cose vi è fortissimo, appassionato, vero ed emblematico, ma si deforma e si affievolisce in alcune nobili incertezze di stile e di tecnica. Muccini cerca un linguaggio grandioso e pure spoglio e secco, tale che aderisca al carattere del vivere moderno, e si può dire che in queste due opere il vero contenuto è questa necessità di forma e linguaggio realistici moderni, necessità che può portare assai lontano un poeta come Muccini.

Fresca felicità di natura e di colore ha trovato Carlo Levi (sala 6) in una serie di paesaggi e nel tenero animale *Appena nato*. Piero Martina dà fuoco a una vivacissima pittura della natura piemontese con un sentimento consapevole dei « furori » di colore luce e segno del grande Spazzapan (sala 13).

Ad una calda verità quotidiana, densa di umori e di libera moralità popolani, affida la sua pittura di mercati Aldo Natili (sala 28) il quale va conducendo una vivacissima e originale meditazione di sentimento più che di gusto boanardiano.

Renato Santini (sala 2 al I piano) riesce a comunicare una verità amara con le sue spiagge versiliesi dove, giorno dopo giorno, si depositano piccole e grandi ansie del vivere come ossi di seppia di un estenuato ma non crepuscolare lirismo espressionista.

I notturni di Giovanni Stradone (sala 5) vuoti di umana presenza o gravitanti come nebbia sui personaggi in blu-jeans, debbono molto alla lezione espressionista di un Kokoschka, ma non rappresentano una maniera espressionista, bensì un suggestivo e patetico crogiuolo lirico dove, nel grigio di tutti i giorni, Stradone mescola i suoi amori e la sua ira di solitario scettico sul destino dell'uomo guasto per il suo meschino correre, giorno dopo giorno, dietro i miti della vita borghese.

La probità artistica di Pizzinato

Dalla pittura di Pio Semeghini (sala 7) viene una luce di grazia e di gusto in una tenera festa di colore che tiene dello splendore di natura di Renoir e dell'intimità quotidiana di Bonnard.

Il bianco e nero di Tono Zancanaro (I piano) è una vera oasi di civiltà e di fantasia, sia che ridesti il miracolo del segno lineare della pittura vascolare greca, sia che addensi nembi di ombre e lampi di luce in un'atmosfera di paura e di tempesta sospesa sulle sue pure figure di giovani.

Della parete di Armando Pizzinato, (sala 16) commovente per la probità artistica che dà il tono anche ai quadri più discutibili, si può dire che essa segna un momento interessante del pittore veneziano dopo il bel ciclo di affreschi eseguiti a Parma: quasi il ripensamento di una appassionata esperienza narrativa neorealista su quel momento futurista e cubista che nel primissimo dopoguerra fece di Pizzinato un artista di avanguardia di valore europeo.

In vario modo curiosi o appassionati di realtà, ma presenti con pitture meno felici che in altre occasioni, i pittori Mario Marcucci, Franco Villoresi, Paolo Ricci, Enzo Faraoni, Anna Salvatore, Renzo Grazzini, Alfiero Cappellini, Raffaele Spizzico, Giuseppe Migneco, Saro Mirabella, Aldo Borgonzoni, Francesco Tabusso, Giorgio Dario Paolucci, Aldo Turchiaro, Valeriano Ciai, Raffaele Leomporri, Renato Borsato, Ugo Capocchini e Domenico Purificato.

DARIO MICACCHI

ALBERTO ZIVERI « La Lettura ». 1939. Dell'illustre artista la galleria romana «La Nuova Pesa» (via Frattina, 99) annuncia un'importante personale, con pitture dal 1938 a oggi, che si inaugura domani, mercoledì alle ore 18.30

Peck ad Atene, via Roma

Gregory Peck, il noto divo di Hollywood è passato ieri a Ciampino. L'attore è però ripartito immediatamente per Atene dove girerà un film. Nella foto Peck è ritratto al braccio della moglie che lo accompagna nel viaggio

Un grave conflitto scuote il mondo cattolico francese

Un vescovo "tipo 13 Maggio,,

Il drammatico colloquio di un giornalista di "Témoignage chrétien,, con il monsignore patriota - La pessima figura di un fascista - Le forze di sinistra organizzate dal sindacato "C.F.T.C.,, - L'azione cattolica operaia

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, marzo — *Ritratto di un «vescovo patriota»: cinquant'anni, l'aria energica seduto dietro una scrivania, riceve un giornalista cattolico di Témoignage chrétien che desidera sapere perché monsignore ha vietato ai fedeli di assistere a una sua conferenza. Il « vescovo patriota » risponde: « Non si tratta della vostra fede, ma delle vostre opinioni politiche. Venite a parlare di colonialismo; dunque attaccherete una volta di più il nostro paese come fate tutte le settimane in Témoignage chrétien. Come vescovo e come francese, non posso tollerarlo ».*

« Parlaci di Algeri »

Il giornalista spiega che tratterà il problema con tutta la prudenza necessaria, ma il « vescovo patriota » è inflessibile: « Ciò che il vostro giornale ha scritto sulle torture è scandaloso ... » Tenta ancora di discutere, il giornalista, con l'arma della sua buona fede; e il colloquio diventa aspro. Alla fine, « permettetemi, monsignore » dice il giornalista « di farvi una proposta. Voi non siete per me soltanto il vescovo di R..., siete il successore degli apostoli. Non mi verrebbe neppure in mente di discutere la vostra autorità, ma la vostra decisione è ingiusta. Vi propongo dunque di leggere un testo che preparerò prima e di suggerirmi tutte le modifiche che desiderate, ne discuteremo e io le accetterò... ». « Inutile proseguire — taglia corto il « vescovo patriota». — E' la vostra presenza che costituisce un simbolo. E' questo che non tollero » « Ne prendo atto, monsignore ». Il colloquio è terminato.

Subito, accanto a questa testimonianza, ne citerò un'altra — dal libro di Georges Suffert «Les catholiques et la gauche» (Ed François Maspero) uscito in questi giorni in Francia —, che servirà da contrappeso. Una riunione cattolica in una cittadina di provincia, con lo stesso oratore. Una sala piena di esponenti della piccola borghesia cattolica locale, uomini e donne. In fondo, molte le facce sconosciute. Il presidente ha appena cominciato a presentare l'oratore, quando dal fondo una voce grida. « Faccia di bronzo, ti riempiremo la pancia di pallottole ». O qualcosa di simile, intraducibile (in francese « Ta gueule salaud, t'auras douze balles dans la peau »). L'oratore cerca di dire che alla fine della conferenza sarà consentito il contraddittorio. Si scatena il putiferio: Algeria francese, morte ai traditori. L'oratore comincia imperterrito la sua conferenza, ma è subito interrotto: un insulto e poi: « Parlaci di Algeri ». Tenta di alzare il tono della voce, ma le urla la coprono lo stesso. La conferenza è interrotta, e adesso si cerca di parlamentare. I fascisti accettano di tacere se uno di loro potrà parlare per dieci minuti. Sale alla tribuna un energumeno, il quale sbaglia nettamente tono. L'uditorio è composto di gente pacifica, mite. Lui urla, minaccia e proclama. Dopo un po' una voce, stavolta dal campo opposto agli ultras chiede dalla sala: « Scusi, signore, ha intenzione di finire? » Scoppio di risate. Grida di: « fatelo tacere ». Il fascista abbandona il campo. L'oratore tenta di ri-

La spinta della base

prendere la conferenza, ma è inutile. Per un'ora le cose restano così. Nessuno lascia la sala, gli ultras continuano a gridare. Finalmente in mezzo alla sala si alza uno, con la giacca di cuoio, probabilmente un operaio della Confederazione dei lavoratori cattolici, che dice calmo: « Vorrei che l'oratore dicesse qual è, a suo avviso, il miglior metodo per farli smettere ». Silenzio generale. L'oratore rimonta alla tribuna e dichiara che un metodo ci sarebbe, ma non osa proporlo: « Penso che sia contrario alle vostre abitudini ». L'uomo con la giacca di cuoio lo incoraggia: « Dite pure ». « Manu militari » risponde l'oratore, dopo qualche istante di esitazione. Passano pochi momenti, poi in prima fila un uomo sulla sessantina, piccolo e calvo, si alza, si toglie il cappotto, lo piega con cura e lo depone sulla spalliera della sedia: « Come si fa? — chiede — Sono poco esperto ». E' il segnale atteso. Tutta la sala si alza, le signore si mettono da parte, gli uomini avanzano verso gli ultras. Poco dopo — a spinte, schiaffi e pugni — i fascisti sono messi fuori. L'oratore finalmente può cominciare a parlare. Neanche per sogno. Ha appena pronunciato due parole, quando a passo di corsa tra colpi di fischietto e urla di ossessi irrompono nella sala i poliziotti e fanno sgomberare: la riunione è sciolta perché vi sono stati atti di violenza.

Tra il « vescovo tipo 13 maggio » e l'operaio cattolico che ha suggerito la maniera forte contro i fascisti c'è tutto lo schieramento cattolico francese di questi anni. Uno schieramento profondamente diviso e anche in crisi, da cui tuttavia germina qualcosa di fondamentalmente nuovo a sinistra. Il libro di Suffert riassume per la prima volta in maniera organica l'esperienza dei cattolici francesi che si sono spinti in questi anni verso sinistra: e un libro scritto dall'interno di questa esperienza e per ciò è particolarmente interessante. In questi giorni circola in Francia una petizione per la difesa della scuola laica. Si chiede ai cittadini di firmarla. Dieci giorni di campagna, già più di due milioni di firme. Molti cattolici non esitano a mettere il loro nome accanto a quello dei comunisti, dei radicali, dei socialisti di tutte le tendenze. Nel '56 le elezioni registrarono uno spostamento di un milione di voti cattolici verso sinistra. Il fenomeno incuriosisce. Si sa che la Chiesa di Francia ha dato spesso segni di non conformismo, si conosce la vicenda dei « preti-operai », chiusa da un decreto del Santo Uffizio. Ma si è piuttosto inclini a considerare queste manifestazioni come il frutto di una corrente intellettuale innovatrice. Si dimentica la cosa più importante, cioè la spinta della base che sostiene e incoraggia certi settori del cattolicesimo francese alla resistenza contro le intimidazioni di Roma e allo sviluppo di una ricerca di nuove vie nell'orizzonte cattolico.

Trionfo dell'unità

Suffert afferma che esiste, all'interno del mondo cattolico francese un conflitto « permanente e grave ». Vi sono tre tendenze, che si delineano chiaramente nelle prove elettorali: una parte che continua a votare per le destre, una frazione più evoluta che dalla liberazione in poi ha sempre votato per il MRP e infine una minoranza di sinistra che dal '56 vota per i socialisti o per i socialisti di sinistra. I più numerosi sono sempre i cattolici di destra, seguaci di Pinay. La sinistra è forte soprattutto dello sviluppo di una confederazione sindacale — la CFTC — che negli ultimi dieci anni ha compiuto un cammino serio verso posizioni di seria autonomia e verso un orientamento dichiaratamente socialista. Ma vi è di più. Vi è in Francia una Azione Cattolica operaia, direttamente controllata dalla gerarchia clericale dove l'atteggiamento politico di sinistra dei militanti è ancora più sorprendente. Si può affermare senza rischio di sbagliarsi — afferma Suffert — che nove su dieci dei militanti di quest'organizzazione votano a sinistra e che cinque su dieci sono iscritti e militano in formazioni politiche di sinistra (UGS, PSA, ecc.). Quanto alla CFTC, la corrente di sinistra è stata a lungo in minoranza all'interno del sindacato. Per un certo tempo, i sindacalisti cattolici hanno temuto una rottura. L'ultimo congresso ha invece segnato il trionfo dell'unità e tutta la CFTC si è posta, praticamente, sulle posizioni della minoranza di sinistra.

Il leader della minoranza Vignaux, era stato per anni « la bestia nera della maggioranza ». All'ultimo congresso, quando egli prese la parola, qualcuno temeva ancora che potesse essere accolto dai fischi della maggioranza, come era avvenuto sempre nel passato. Vignaux parlò brevemente. Due volte batté la mano aperta sulla tribuna: quando disse che solo le trattative con il FLN avrebbero potuto metter fine al conflitto algerino e quando dichiarò che la CFTC combatterà per « un'alternativa democratica e socialista al regime attuale ». Tutto il congresso si levò ad applaudirlo con una lunga clamorosa manifestazione di consenso.

SAVERIO TUTINO

Camping presso Mosca per turisti stranieri

MOSCA 7 — Per la prima volta nella sua storia Mosca disporrà di uno speciale camping per i turisti che arriveranno nella capitale dell'URSS in automobile. L'auto-campeggio sarà pronto nella prossima estate: sorgerà a Ostankino, il distretto settentrionale di Mosca, su un'area di 25mila metri quadrati. L'autocampeggio sarà circondato da una strada asfaltata. L'edificio centrale ospiterà un caffè, uno snack-bar, un ufficio postale e un centralino telefonico per le chiamate internazionali.